

UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

I Longobardi nella storia d'Italia

di Claudio Azzara

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15764>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_08

Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15764>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_08

I Longobardi nella storia d'Italia

Claudio Azzara
Università degli Studi di Salerno
clazzara@unisa.it

Il periodo della storia d'Italia compreso tra la fine dell'impero romano d'Occidente nel 476 e la conquista delle regioni centro-settentrionali della Penisola già appartenute al regno dei Longobardi da parte di Carlo Magno nel 774 ha tradizionalmente goduto nel suo complesso, in una prospettiva nazionale, di un limitato interesse storiografico e di una valutazione nella sostanza negativa, bollato come un'epoca non solo di generale declino nei diversi campi delle istituzioni, delle strutture sociali, dell'economia, della cultura, rispetto al precedente della Roma imperiale, ma anche di inadeguatezza in confronto alle posteriori e ritenute più significative realizzazioni originali del medioevo italiano, dal fiorire della grande civiltà comunale al Nord ai fasti dei regni normanno e svevo al Sud, fino allo splendore dell'Umanesimo e del Rinascimento. L'arco cronologico che comprende dunque il breve governo del capo barbaro Odoacre, il regno dei Goti fondato da Teoderico l'Amalo e il più lungo regno dei Longobardi (cioè, in totale, dall'anno 476 all'anno 774), con l'effimera parentesi della restaurazione del potere imperiale per iniziativa di Giustiniano tra il 554 e il 568, destinata a protrarsi successivamente solo in alcune aree della penisola, è stato, insomma, a lungo rappresentato come un cupo intervallo nel fluire della storia patria, una vera e propria 'epoca buia', secondo consolidato *cliché*, conseguenza dell'"assassinio" della civiltà romana per mano dei barbari invasori, incapaci di costruirne una nuova e di lasciare alcuna eredità significativa ai secoli successivi¹. Solo una volta superato tale diaframma la vicenda storica della penisola avrebbe ripreso a scorrere

¹ In merito si veda COSTA, *Le antichità germaniche*.

verso nuovi brillanti esiti, frutto anche della riappropriazione dei valori dell'eredità classica, i più genuinamente 'italiani', soprattutto con l'Umanesimo.

Una simile lettura dell'alto medioevo 'barbarico' dell'Italia è stata innanzitutto influenzata, in misura determinante, dal pregiudizio circa l'indiscussa eccellenza dell'antichità romana, considerata quale fondamento della tradizione italiana più autentica. Basti pensare, a questo proposito, alla nota esaltazione della classicità romana operata dal fascismo, pronto a individuare una pretesa linea di continuità diretta, perfino in termini biologico-razziali, tra gli antichi Romani e gli Italiani del XX secolo e fra la politica, interna ed estera, della Roma imperiale e quella del regime di Mussolini². Inoltre, la riluttanza a formulare un giudizio obiettivo, scientifico, sul periodo delle dominazioni barbare è stata determinata anche dalla singolare capacità di quei secoli di prestarsi a letture impropriamente attualizzanti (come del resto tutto il periodo delle cosiddette 'invasioni barbariche', oggi piuttosto *Völkerwanderungen*, con tutta la loro perenne forza evocativa). Immediata è risultata infatti la creazione di un parallelismo più o meno consapevole tra l' 'assoggettamento' degli Italici dei secoli V-VIII a stirpi 'germaniche', quali i Goti e i Longobardi, e la subordinazione politica di buona parte dell'Italia settentrionale agli Austriaci nel secolo XIX, e fino alla prima guerra mondiale, o all'occupazione nazista negli anni del secondo conflitto mondiale.

In questo quadro d'insieme il periodo longobardo si è da sempre prestato in modo particolare a deformazioni di prospettiva e di giudizio, anche per tutte le peculiari connotazioni che presentò: non solo il rapporto tra un'etnia immigrata dominante e una maggioranza romana politicamente subordinata, come già con i Goti, ma anche l'inedita bipartizione politica della penisola tra le regioni occupate dai nuovi arrivati e quelle rimaste all'impero, dopo lunghi secoli di unità, e l'assunzione di un ruolo politico da parte del papato, per la prima volta in modo tanto esplicito e con conseguenze così rilevanti, a difesa dei valori romano-cristiani³. Ben nota è la lettura che ne è stata fatta durante il Risorgimento negli ambienti cattolico-liberali antiasburgici, sintetizzata in letteratura nell'*Adelchi* di Alessandro Manzoni, ambientata per l'appunto nell'Italia longobarda. L'asserita, in realtà inesistente, schiavitù dei Romani sotto il giogo degli 'occupanti' longobardi simboleggiava in modo evidente la sottomissione degli Italiani del suo tempo al potere della casa d'Asburgo. Analogamente, in pieno Novecento e in differente contesto, gli echi della guerra nazista e della drammatica occupazione

² CANFORA, *Le vie del classicismo*, pp. 30-62. Si veda anche ID., *Ideologie del classicismo*.

³ GASPARRI, *I Germani immaginari*; FALCO, *La questione longobarda*.

tedesca tra il 1943 e il 1945 indusse molti storici a rifiutare il contributo alla costruzione dell'identità italiana di un 'popolo giovane' quale potevano essere concepiti i Longobardi, anche sulla scia della sacrosanta repulsione verso le teorie razziste del nazismo. A puro titolo di esempio, un atteggiamento simile si riscontra in un libro che ebbe una buona fortuna editoriale, e che venne lodato da Benedetto Croce, quale il *Medioevo barbarico d'Italia* di Gabriele Pepe, scritto nel 1941 e per decenni presente nel catalogo dell'Einaudi. Del resto, alla lunga durata del pregiudizio antilongobardo in Italia non può non aver contribuito pure la persistenza in gran parte della nostra cultura di matrice cattolica dell'eco dell'interpretazione che di quella vicenda avevano offerto le numerose fonti di matrice ecclesiastica, sin dalla 'svolta' franca del papato se non addirittura da prima (con i 'nefandi' longobardi dei *Dialogi* di Gregorio Magno)⁴.

Nel tempo non sono mancate, all'opposto, pure espressioni di rivalutazione della vicenda longobarda, peraltro sempre minoritarie e a loro volta condizionate da una visione altrettanto anacronistica e criticamente infondata. Niccolò Machiavelli poté scorgere nella fine del regno dei Longobardi per iniziativa dei papi e dei loro alleati franchi l'occasione mancata di una possibile precoce unificazione politica della penisola sotto i re longobardi, nonché il primo episodio della per lui biasimevole prassi, costante nella storia d'Italia, di far intervenire degli stranieri, allora i Franchi, nella contesa politica nazionale. Anche nella cultura illuministica del Settecento si trovano frequenti manifestazioni di apprezzamento per l'azione attribuita ai Longobardi di opposizione alla Chiesa, o meglio al papato, e alle sue asserite ingerenze temporali. In altri contesti, già nella pubblicità di alcuni comuni cittadini medievali il richiamo a una spesso inventata eredità longobarda (come nel caso di Piacenza, che pretendeva di conservare le tombe di alcuni re longobardi) tornò utile quale elemento nobilitante nella competizione con i vicini; mentre un filone d'interesse 'neutro' per le antichità germaniche d'Italia, noto anche come 'goticismo', corse, talora con scarsa visibilità, lungo i secoli XVI e XVII, per emergere in modo più esplicito nel XVIII, con una fioritura di indagini filologiche (anche a opera di studiosi del calibro di Giambattista Vico) e con l'assunzione perfino di occasionali toni apologetici, in aperta polemica con gli 'idolatri' della classicità romana⁵.

Insomma, siano stati visti come i potenziali artefici di un regno 'italiano' unitario e i paladini dell'opposizione alla 'prepotenza' pontificia, oppure, al contra-

⁴ AZZARA, *Gregorio Magno, i Longobardi e l'Occidente barbarico*.

⁵ Oltre ai testi citati alla nota 3, si veda anche GASPARRI, *Prima delle nazioni*, pp. 132-137.

rio, come un corpo estraneo rispetto all'identità nazionale, mai assimilato e infine (provvidenzialmente) rimosso proprio dalla Chiesa, vera custode della tradizione romano-cristiana, e comunque percepiti sempre come barbari irriducibili nella loro arretratezza al cospetto di una civiltà incomparabilmente superiore quale quella romana, i Longobardi ben di rado hanno potuto beneficiare di un'analisi che non fosse condizionata da tesi precostituite. Non hanno certo potuto godere, nel confronto con altre stirpi barbare stanziatesi in diverse regioni dell'Occidente, dell'apprezzamento che, per esempio, hanno ricevuto in Spagna i Goti, percepiti come parte integrante del processo di costruzione della nuova società spagnola 'medievale' (anche se spesso per ridimensionare il peso della plurisecolare presenza arabo-islamica nella penisola iberica); per non dire, naturalmente, del riconoscimento del ruolo dei Franchi nella formazione politica e culturale della Francia medievale e moderna.

Se il periodo longobardo nella cultura storica italiana fino all'incirca alla metà del secolo XIX, oltre a godere di cattiva stampa, è stato dunque quanto più possibile compresso nelle trattazioni della storia medievale del nostro paese, nello sforzo di ridurlo, come detto, a una parentesi tutto sommato effimera, una parziale eccezione si può riscontrare in un ambito specialistico quale quello della storia del diritto. La cultura giuridica non ha potuto negare il rilevante apporto fornito dalla legislazione longobarda all'evoluzione del diritto italiano del pieno e basso medioevo e della prima età moderna (con proiezioni che, per materie di diritto privato, arrivano addirittura al XVII secolo, specie nel Mezzogiorno); da qui, la gran copia di studi specialistici sull'argomento e il largo spazio generalmente dedicato all'*Editto* di Rotari nei manuali di storia del diritto, fino a oggi, con l'impegno di tutti i principali studiosi di formazione giuridica, da Schupfer a Besta, da Salvioli a Pertile, da Calasso a Vismara, da Cortese a Padoa Schioppa⁶.

Il pieno 'recupero' dei Longobardi alla storia d'Italia, in una prospettiva storiografica più propriamente scientifica, va senz'altro ascritto, ormai nella seconda metà del XX secolo, a Gian Piero Bognetti, il carattere pionieristico dei cui studi non può essere misconosciuto, al netto dei singoli aspetti su cui oggi le sue conclusioni appaiono superate, com'è inevitabile in ogni campo con il progredire della ricerca. Bognetti non solo ha apportato una rilevante innovazione di metodo utilizzando le fonti materiali al pari di quelle scritte, con un'attitudine interdisciplinare che ora è un dato scontato, ma che non lo era certo sessant'anni fa; ma ha anche saputo proiettare la vicenda longobarda al di fuori del solo piano nazionale (con tutti i ri-

⁶ AZZARA, *Le leggi dei barbari nella storiografia giuridica*.

schi di 'ideologizzazione', o meglio di uso politico della storia, che ciò aveva comportato), collocandola nel più generale scenario degli incontri di civiltà su scala europeo-mediterranea, nella complessa transizione dall'antichità al medioevo.

Oggi, in una nuova stagione di studi che fu allora avviata, l'attenzione per i secoli 'barbari' della storia d'Italia appare sul piano della ricerca scientifica più viva ed è contraddistinta da nuovi approcci metodologici ed epistemologici, ormai generalmente interdisciplinari. Oltre all'apporto ormai imprescindibile dell'archeologia, si pensi al ricorso a categorie interpretative e a suggestioni d'indagine desunte dalle scienze etno-antropologiche che ha caratterizzato la cosiddetta 'scuola di Vienna', il cui attuale massimo esponente è Walter Pohl, e che ha avuto anche in Italia qualche corrispondenza. A un simile rinnovamento concorrono in larga parte l'assunzione di una prospettiva più ampia, 'europea', della ricerca, capace di scavalcare nello studio del passato i confini geopolitici attuali emancipandosi dalla pura storia nazionale; e una nuova periodizzazione, che abbatte lo steccato convenzionale (accademico e scolastico) tra l'età antica e il medioevo, per considerare piuttosto in una visione d'insieme l'epoca di transizione tra il mondo classico e quello medievale, in cui le trasformazioni e le persistenze sono ricostruite e soppesate nel dettaglio e su tempi lunghi, emancipandosi dagli stereotipi del tipo 'continuità/frattura' o 'apogeo/decadenza'. Con approcci di tal genere si svuotano di significato le vecchie classificazioni e i luoghi comuni e si può rinnovare in profondità la ricerca, recuperando al grande fluire della storia d'Italia anche l'esperienza longobarda, senza pregiudizi di sorta. La vicenda dei Longobardi può essere così riletta non più come una mera 'parentesi', rimasta sostanzialmente estranea, ma come un lungo e complesso processo di acculturazione che nell'incontro tra i Longobardi e l'aristocrazia romana (più che con la massa della popolazione romana, dato che i Longobardi si posero come *élite* dirigente) portò alla trasformazione della loro originaria identità tribale e alla nascita di una nuova e originale società, destinata a perpetuarsi anche nei secoli successivi con ulteriori evoluzioni e in grado di lasciare tracce durature nelle istituzioni e nella cultura del medioevo italiano.

Le letture più tradizionali dell'esperienza longobarda in Italia hanno in genere posto l'accento sulla drastica rottura degli assetti tardoimperiali prodotta dall'invasione di questa stirpe. Riecheggiando in qualche misura i toni delle fonti antiche, molti studiosi moderni hanno insistito sulla radicale estraneità culturale dei Longobardi rispetto ai valori della *civilitas* romana, sulla disarticolazione da loro provocata degli ordinamenti civili ed ecclesiastici dei territori conquistati, sulla rapacità dei loro saccheggi, sulle persecuzioni a danno dei Romani, o almeno dei loro ceti dirigenti, e sull'esclusione di questi ultimi dalla vita politica del nuovo regno. Con forza è stata marcata la contrapposizione tra gli ordinamenti delle regioni prese dai Longobardi e di quelle conservate dall'impero. Oggi, invece, l'interpretazione appare assai più articolata e delimita semmai ai primi tempi

dell'invasione gli effetti di un più accentuato stravolgimento dei quadri tradizionali e l'antagonismo dell'*exercitus* barbaro invasore nei confronti della popolazione romana. Per il resto del percorso storico del regno longobardo in Italia, attraverso tutto il VII secolo e per quasi due terzi dell'VIII, si privilegia piuttosto l'individuazione di un processo di progressiva, anche se lenta e non priva di contrasti, acculturazione romano-cattolica della *gens Langobardorum* e di adattamento dei suoi istituti originari, che portò alla trasformazione degli stessi e a una sostanziale fusione etnico-culturale con l'elemento romano, fino a formare, come detto, una società del tutto nuova e significativa in sé. Questa, se rimase infine travolta al Nord dall'imposizione del dominio carolingio, fu invece libera di completare le proprie dinamiche evolutive, fino all'XI secolo, nella *Langobardia* meridionale, che si offre pertanto all'attenzione dei ricercatori quale campo d'indagine particolarmente interessante e non ancora dissodato appieno, pur a fronte di un recente, proficuo e polifonico impegno di studio⁷.

Negli ultimi decenni la nuova attenzione per i Longobardi in Italia sembra testimoniata, a un livello più ampio di quello dei soli specialisti, anche dal successo di diverse mostre e iniziative loro dedicate (alcune pure su scala locale e di circoscritta entità, e con espliciti fini didattici e divulgativi), a cominciare dalla grande mostra tenutasi in Friuli, tra Cividale e Passariano, nel 1990, cui hanno fatto seguito ulteriori esposizioni di ampio respiro, a Brescia, Torino, Cosenza, Milano e Napoli. In questo fenomeno giocano talora, accanto alle genuine motivazioni scientifiche, facili mode pseudo-culturali, e intenti commerciali, e perfino, a volte, malintesi sensi di appartenenza identitaria e di polemica campanilistica. E ciò non solo, come si potrebbe erroneamente immaginare, con la voluta contrapposizione tra un Nord che si pretende 'longobardo' (e poi carolingio), e perciò parte integrante di una dimensione europeo-continentale, e un Sud 'bizantino' (e in parte arabo), risucchiato al contrario nello spazio mediterraneo; ma anche con un gioco di opposizioni tra vicini, per esempio tra il Veneto di terraferma e la Venezia bizantina, tra l'Emilia e la Romagna esarcale, o nel Mezzogiorno, tra le 'longobarde' Benevento e Salerno e la 'bizantina' Napoli. Si tratta, come è evidente, di affermazioni prive di una reale consistenza scientifica, ma che pure sono molto più diffuse di quanto si pensi, basti vedere il non irrilevante numero di associazioni e manifestazioni diffuse in tutto il paese e concepite in questa prospettiva o navigare per

⁷ Per un panorama circa l'attuale stato della ricerca sulla *Langobardia* meridionale, si rinvia al volume miscelaneo (e catalogo di mostra) i *Longobardi del sud*. Quali ultimissime pubblicazioni in argomento si vedano almeno ZORNETTA, *Italia meridionale longobarda* e INDELLI, *La giustizia nella Langobardia meridionale*.

i siti web dedicati. Di fronte a simili atteggiamenti, che sono indice di un interesse per la storia, magari malintesa, spesso ingenuo ma comunque lodevole in una società che relega sempre più ai margini la conoscenza storica, gli specialisti dovrebbero sforzarsi di meglio collegare la ricerca scientifica da loro condotta e le diverse ricostruzioni storiche (o pseudo-tali) spontanee e talora *naive*, attraverso un'opera di seria divulgazione che soprattutto in Italia l'accademia raramente svolge, lasciandola piuttosto ai giornalisti. Ciò permetterebbe di incoraggiare la 'domanda di storia', anche di quella dei Longobardi, che pure c'è, correggendo le false conoscenze e soprattutto creando barriere contro la deformazione e l'uso politico della storia⁸. In questo senso, per quanto concerne i Longobardi, la recente istituzione del sito seriale UNESCO *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere*, che tutela e promuove sette monumenti longobardi da nord a sud (di cui due in Lombardia) e l'attività di ricerca scientifica e di comunicazione svolta dal correlato Centro di Studi Longobardi⁹, con sede a Milano e in costante collaborazione con il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto, possono aiutare a perpetuare a livello diffuso la corretta memoria dei Longobardi quale componente, certo da non sovrastimare ma nemmeno da trascurare, della storia d'Italia.

BIBLIOGRAFIA

- C. AZZARA, *Gregorio Magno, i Longobardi e l'Occidente barbarico. Costanti e peculiarità di un rapporto*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 97 (1991), pp. 1-74.
- ID., *Le leggi dei barbari nella storiografia giuridica italiana tra Otto e Novecento. Percorsi di lettura*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, a cura di C. EBANISTA - M. ROTILI, Cimitile 2012, pp. 67-73.
- L. CANFORA, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980.
- ID., *Le vie del classicismo*, Roma-Bari 1989.
- G. COSTA, *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Napoli 1977.
- T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, Torino 2011.
- G. FALCO, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi (Spoleto, 27-30 settembre 1951), Spoleto 1952, pp. 153-166.
- S. GASPARRI, *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso Interna-

⁸ Per tale aspetto in rapporto alla storia medievale si rinvia a CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*.

⁹ V. il sito all'url: www.centrostudilongobardi.it.

- zionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto 2003, I, pp. 3-28.
- ID., *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma 1977.
- T. INDELLI, *La giustizia nella Langobardia meridionale tra norma e prassi*, Milano-Spoleto 2021.
- Longobardi del sud*, a cura di G. ROMA, Roma 2011.
- G. ZORNETTA, *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Roma 2020.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 marzo 2021.

TITLE

I Longobardi nella storia d'Italia

The Longobards in the history of Italy

ABSTRACT

Nella storiografia e nella cultura italiane il periodo longobardo è stato a lungo considerato, in maniera prevalente, come una pura parentesi nel fluire della storia patria, un'esperienza negativa contraddistinta dal duro dominio di una stirpe straniera e ostile, infine rimosso soprattutto per merito del papato, autentico difensore dei valori romani e cristiani più genuinamente nazionali. Solo alcune interpretazioni minoritarie lo hanno invece letto quale occasione mancata di una possibile precoce unificazione politica della penisola. Dalla metà del XX secolo, un atteggiamento più propriamente scientifico della ricerca ha inaugurato una nuova e diversa stagione di studi, che accompagna oggi un discreto diffuso interesse per l'età longobarda e il suo lascito, riconsiderata quale parte integrante della nostra complessa vicenda storica anche per le regioni del Mezzogiorno, dove la tradizione longobarda ha avuto una durata maggiore.

In Italian historiography and culture, the Longobard age has long been considered, prevalently, as a pure parenthesis in the flow of national history, a negative experience marked by the hard domination of a foreign and hostile people, removed in the end especially thanks to the Papacy, the true defender of Roman and Christian values, rated as the more genuinely national ones. Only a few minority interpretations have read that period as a missed chance for a possible early political unification of the Italian peninsula. Since the middle of the 20th century a more properly scientific attitude of research has inaugurated a new and different season of studies, which accompanies today a fairly widespread

interest in the Longobard age and its legacy, reconsidered as an integral part of our complex history even for the southern regions, where the Longobard tradition has had a longer duration.

KEYWORDS

Longobardi, storia d'Italia, storia della storiografia

Longobards, History of Italy, History of historiography